IL
TVTORE
BALORDO,

Dramma per Muſica.

CONSACRATO

All' Illuſtriſs. Sig. Sig. e Pad. Col.

IL SIGNOR

GIACOMO RAGGI
Marcheſe di Pandoe.

In Bologna, per l' Erede del Benacci,
1686. *Con licenza de' Superiori.*

Illustriss. Sig. Signor, e Padron Colendissimo.

FV mai sempre il merito la vera Tramontana dell'osseruanza, e l'Eroica virtù la Calamita attratiua de' cuori; l'vno, e l'altra l'altare, sopra di cui è tenuto il Mondo far ardere gl' incensi de' proprij ossequij. Consapeuole à pieno di cotesta infallibile verità, girai con l' imaginatione tutta la serie di quegl' Heroi, che stauano fissi nella mia ricordanza, per sacrificargli il debito sborso della mia diuotione; tentai lusingarmi con le prerogatiue di varij soggetti, da quali con segni di maggior bontà potessero essere, e cõpatiti, & aggraditi i miei tributi: Mà non inclinorono alla fine gli

atti della mia volontà, che al merito di V. S. Illuſtriſſima. A queſto dunque, & al di lei Patrocinio conſacro il preſente Dramma: e meco ſupplica tutto il Choro de' Muſici Interlocutori hauere à grado queſto picciolo contraſegno di ſtima, arguendo dalla tenuezza del dono la fieuolezza sì delle forze, mà non già mancanza di deſiderio d' eſſere maggiormente

Di V. S. Illuſtriſſima

Humiliſs. Deuotiſs. Obligatiſs. Serua

Tereſa Barbieri detta Cauazzoni
aſſieme con gl' altri
Rapreſentanti.

A chi

A chi legge.

QVesto Dramma nato, e recitato sott'altro Cielo, comparisce al presente sù le Scene di Rauēna, adornato di noua Musica, ed accresciuto d' alcuni versi, ed' alcune Arie, quali per secondare la forza della Musica, e il genio d'oggi giorno, si è stato necessitato ad aggiungere; come pure à diminuire pochi Versi men necessarij di detto Dramma. Perche non resti però pregiudicata la virtù di chi già lo compose, si sono contrasegnati li Versi aggiunti con questo segno,,. Le parole poi Fato, Fortuna, e simili, già sai, che sono scherzi Poetici, e non sentimenti Cattolici. Trascorrile dunque, e viui felice.

PERSONAGGI.

Tteſpolo Tutore balordo. Sig. Stefano Gorri.
Artemiſia ſua Pupilla. Sig. Colomba Pancotti.
Nino) Fratelli, di lei Amanti.
Ciro)
Il primo Sig. Gio. Armandolino.
Il ſecondo Sig. Domenico Laurenti.
Sifalda loro Balia. Signora Tereſa Barbieri Cauazzoni.
Deſpina ſua Figliuola accorta. Signora Claudia Abelli.

SCENE.

Villa delitioſa con Caſe all' intorno.
Cortile con Loggie in Caſa di Treſpolo.
Strada remota.
Strada corriſpondente alle fineſtre della Caſa di Treſpolo.
Giardino.
Facciata della Caſa.) di Treſpolo.
Appartamenti in Caſa)

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Villa delitiosa con Case all' intorno.

Nino.

,, BElle sponde à voi ritorno,
,, Per dar pace à questo cor:
,, Troppo, ahi troppo sento à proua,
,, Che à sanare, oh Dio non gioua
,, Lontananza il mio dolor.
Belle, &c.
,, Ma sarà ver, che à questo Cielo ancora,
,, Doue fù sempre ad influirmi assai
,, La mia Venere fissa, hoggi ritorni?
,, Sì, sì, tornisi pure
,, All' vsate suenture,
,, Chi sà ne l'ascoltar noue querele,
,, Che men cruda non sia la mia crudele
,, Appunto di costei
,, Ecco Despina la più fida amica,
,, Vò ritirarmi ad osseruar che dica.

SCENA II.

Sifalda, e Despina.

TI torno à dir Despina,
Che il Marito si piglia
Come la medicina,

Che quando può giouare
Non bisogna badare,
Mà se ben contro al giusto,
Senza pensarui più
Bisogna serrar gli occhi, e mandar giù.

Desp. Ma questa qui sarebbe
Non da fargli serrare,
Ma da fargli più tosto vomitare.

Sif. Alla fin della fine
Trespolo, che cos'hà che ti dispiaccia?

Des. E che volete voi, che mi ci piaccia?

Sif. Egl'è vago, e gratioso.

Des. Come vn' Orso è peloso.

Sif. Egl'è sauio, egl'è bello,

Des. Nato è senza ceruello.

Sif. Migliorar non si può.

Des. O finianla vna volta io non lo vuò.

Sif. Come, che non lo vuoi?

Des. Dico di nò; pigliatelo per voi.

Sif. Ah ragazza maledetta
Dispettosa superbetta
L'hà da due dì,
E che sì,
Che la vorrà saperne più di me?

Des. Io non lo voglio à fè.

Sif. Io non la voglio à fè.

SCENA III.

Nino, che sopragiunge, e detti.

SIfalda, ò là che c'è,

Sif. O sete il ben tornato Signor Nino.

(L'hai

(L'ai da pigliare in tanta tua malora)
Che? sete tornat' ora?
Nin. Sì bene; ma che c'è stato?
Sif. (Disubedientaccia)
Vi sete voi straccato?
Nin. Nò, ma lei in che v' hà disubbidito
Sif. (Sì sì brontola pur quanto tu vuoi)
E nel viaggio hauete voi patito?
Nin. Non gia; ma qual di gratia
E la cagion, che voi state à sgridarla?
Sif. Gridaua seco a conto di sposarla.
Nin. Despina è giouinetta,
Merauiglia non è, ch' abbia aborrito
Il nome di marito.
Sif. Sì, se ben l'è piccinina
La se ne pigliarebbe vna dozzina.
Nin. Dunque che rumor c' è.
Sif. Che lei quello nõ vuol, che piace à me
Il Tutor d'Artemisia
Trespelo gli vuò dare.
Des. Guardate s'è vn partito.
Sif. Guardate s'è vn partito
à 2. Che per pigliar marito
si possa) *Des.* Peggiorare
) *Sif.* Migliorare.
Nin. Questo è vn mal da poterci rimediare
Ma dite, che cos' è
Di Ciro mio fratello?
Del suo poco ceruello,
Hà egli ancor dilucidati i rai?
Sif. Gl' è più pazzo, che mai.
Nin. „ (O sorte, ò Amore,
„ Siamo, egli senza ingegno, io sen-

za core. ?
Baila non pensar' altro
Andateuene in Casa,
Che io con Despina sò,
Che modo trouerò, vi sodisfaccia.

Sisalda si parte.

Des. Se vi riesce, sputatemi in faccia.
Sif. „ Queste figlie d'hoggi giorno
„ Non la vogliono capir,
„ A suo modo, e à nostro scorno
„ Voglion esser maritate,
„ E ben spesso son sforzate
„ A douersene pentir.
„ Queste figlie, &c.

SCENA IV.

Nino, e Despina.

E Ben Despina, dimmi
Se per il tempo, che io son stato fuori
Hà deposto Artemisia i suoi rigori?
Des. Rigida è più che mai
Non vuol saper d'Amore, e non vuol guai.
Nin. „ Ah mia sorte seuera
„ Come può star vnita
„ A bellezza sì vaga alma sì fiera?
Ma di Despina dì,
Osseruaste già mai
Se d'Artemisia il core
Auuampi d'altra fiamma, ò d'altro ar-
do-

dore?

Des. Che volete ch' io sappia;
Sò che taluolta piange,
E tal volta sospira, se questi ch' io vi dò,
Sian poi segni d' Amore, io non lo sò.

Nin. Ah pur troppo son questi
Segni de l' Amor suo
Euidenti non men, che sian funesti
,, Amor che t' hò fatto?
,, Che a rendermi oppresso,
,, Sol contro me stesso
,, Sei barbaro affatto.
,, Amor, che t' hò fatto?

Des. Ah Signore oramai
Non auete i primi anni,
Voi vi pigliate pur gli sciocchi affanni.
Non ce ne son nel mondo tante, e tante?
Se questa non v' appaga?

Nin. ,, Mà però la mia bella è la più vaga
Vorrei almen Despina
Che tù per aiutarmi
Mi facesti vn fauore,
Che fingesti d' Amare il suo Tutore.

Des. ,, Sol per finger d' amarlo
,, M' ingegnerò di farlo.

Nin. ,, Per togliermi di stento
,, Dunque il farai?

Des. Sì, sì

Nin. Parto contento

Des. Sin' à fingere lo farò,
Ma vn Marito, che sia brutto
Se venisse il Mondo tutto,

Ch' io lo voglia, ò questo nò.
Sin' à, &c.

SCENA V.

Artemisia.

„ SImile al mio tormento
„ Qual pena mai sarà,
„ A lacerar mi sento,
„ Ne posso dir pietà.
„ Misera! e qual ristoro
„ Deuo già mai sperar?
„ Non posso dir ch' io moro
„ Ah chi mi può sanar.
Artemisia infelice
Che di Trespolo ardendo,
Del mio proprio Tutore,
M'arrosisco à scoprirgli il mio dolore;
Ah rossor troppo rio, troppo tiranno
„ Sol per te prouo vn' infernal affanno.
Mà già le luci mie stanche dal pianto
Mi dimandan riposo;
Sì sì, dunque dormite
Almen voi mie pupille
Già che vergogna, e Amore
Non fan dormir quelle del mio Tutore.

SCE-

SCENA VI.

Ciro, e Artemisia, che dorme.

AH, ah, ah, ah, ah, ah,
Che spropositi si fà;
Che ha da far con Catone
Catinella, e Catino?
La Ronda, col Rondone,
Se questo è vn' huomo, e quello è vn
Vccellino?
E nessun lo considera, e lo sà.
Ah, ah, &c.
Chiaman Botte quel Vasone,
Che riempesi di Vino,
E poi chiamano vn Bottone
Quel bordel sì piccolino,
Ne rimedio gli si dà.
Ah, ah, &c.
Chi è questo addormentato?
Ell'è vna Donna à fè:
O vien pure il gran sonno ancor' à me.
Mà che fò?
Me ne vò?
O stò quì?
Si, ò nò?
Nò, ò sì?
Ah che gl'è meglio addormentarsi quì.

SCENA VII.

Trespolo, che sopragiunge, ed essi.

O Garbato, garbato,
Artemisia distesa, e il pazzo à lato.
Stà à vedere, che quello
Vuol cominciar à metter il Ceruello.
Eh? che fà quì Signore?
Cir. Citto, non far rumore.
Tres. Sì, che voi forse per non risuegliarla
Voleuate ninnarla?
Artemisia, Artemisia?
Art. E chi mi toglie dal riposo mio
Cir. Eh nissuno, nissuno.
Tres. Oh buono, io, io (stessa
Art. Riflettendo al mio duol, quì frà me
Restai dal sonno à poco, à poco oppressa.
Tres. Se non si daua il caso in conclusione
D'abbattermi à venire,
Voleuate sentire altra oppressione,
Che quella del dormire.
Art. Mà chi è costui, che mi si fè vicino?
Tres. Egli è quel pazzo, quel fratel di Nino.
Orsù padron mio caro
Andàtene in bon' ora.
Cir. Venga almeno cō me questa Signora.
Art. Che gran fastidio, o Dij!
Tres. Sì sì verrà, V. S. s'auuij.
Cir. Nō sò se cognition hà del mio merto?

Tres. Sì, vi conosce al certo.
Cir. Vò lasciargli il mio nome.
Tres. Eh che lo sà.
Cir. Mà come?
Vò dirlo, ò che m' adiro,
Quanto al mio nome è Ciro,
Che alle genti Persiane
In lingua lor vorrebbe dir vn Cane.
Tres. ,, Sì sì, v' hò inteso, andate.
Ciro finge partire, e poi torna.
Orsù ch'il Can vuoi delle bastonate.
Cir. Signora, io son tornato
Poiche m' ero scordato
Dinanzi riuerir Vosignoria. *parte.*
Tres. Terra via, terra via.

SCENA VIII.

Trespolo, e Artemisia.

TAnt' è gl'è Cane, e pazzo
Che son due modi strani,
Perche il ceruello addrizzare à i pazzi
Gli è come addrizzar le gãbe a i Cani?
Or Artemisia mia prego, hò partito,
(Mà non dite di nò)
Di darui vn dì marito,
Perche son vecchio, e sò,
Che tutte le fanciulle, ò sauie, ò ardite
Come vna certa lor età compiscono,
Son giusto come i fiaschi d' acqua vite,
Che quando non si turano suaniscono.
Art. Et io voglio pigliarlo; è ben douere,

Mà

Ma vò però, che sia di mio piacere.
,, Non voglio altro Sposo
,, Che l' Idolo mio.
,, S' hò à prender marito,
,, O il voglio gradito,,
,, O non lo desio.
Non voglio, &c.

Tres. Oh quanto à questo è giusto,
Che sia di vostro gusto:
E ben ver che bisogna
Mandar via la vergogna.

Art. Quanti segni n'hò dati!
Voi lo sapete, e sallo,
Mà . . . .

Tres. Ma le brache d'vn Gallo;
Bisogna dir, chi, e come,
Bisogna dirmi il nome.

Art. Oh questo gl' è impossibile,
Aueuo nel disegno
Di daruelo à conoscer con vn segno.

Tres Ditemelo.

Art. Vi dico or or chi sia:
Quel che amo è quì presente
Et eccetto che lui non v' è altra gente,
Or eccouelo detto.
(M' hauerà pur inteso à suo dispetto)
Entra in Casa.

SCE-

SCENA IX.

Trespolo, e Ciro, che sopragiunge.

QVel che amo è quì presente (te.
Et eccetto, che lui non v'è altra gen-
Che Diauol c'è d' intorno?
O cospetto di me!
Gl'è il pazzo; il pazzo à fè.
Oh questa ci mancaua,
Non merauiglia, che si vergognaua.
Cir. Buon giorno Signor mio,
Tres. Bacio le mani anch'io.
(Chi l' haurebbe mai detto!
E pur bisogna darglielo,
E rimedio non c'è,
Perche se nò, lo pigliarà da sè)
Cir. Non m' abbadate piu?
Tres. O via dite pur sù.
Cir. Mi faresti veder quella fanciulla,
Che qui dianzi suegliasti
Con tanta asinità.
Tres. (Voglio seruir la sua bestialità)
Che vi par forse bella?
La pigliaresti voi forse per moglie?
Cir. Io non ne son lontan da l' opinione;
Mà quando me la date?
Tres. O pian piano, aspettate
Cir. Non è venuta ancora?
Tres. Aspettate in mall'ora:
Mà lasso, e che pens' io
All'amor d'altri, e lascio star il mio?
„ Ah

„ Ah Despina, Despina bella,
Ch' al tuo Trespolo Tutore
Con la Spina del tuo Amore
Vai pungendo le budella;
Ah Despina, &c.
Ora batto frà tanto
Ritirateui voi là sù quel canto.

SCENA X.

Artemisia, Trespolo, e Ciro in disparte.

CHi batte ò là?
Tres. Lo Sposo.
Art. Come lo Sposo? (oh sorte à me cortese,
Lodato il Ciel, pur alla fin m'intese.)
Tres. Perche vi state à ricoprire il viso?
Art. La vergogna, e il timore
Mi tolgono l'ardire.
Tres. Anco di questa?
Fatemi adesso la madonna honesta.
Cir. Ditemi resto, ò parto,
Ella è ancor tutta mia? *piano à Tresp.*
Tres. (O Signor nò, che ce ne manca vn quarto)
Art. O Cièl, la gran vergogna
M'impedisce il mirar doue bisogna.
Cir. (O fatela sbrogliata,
A che siam noi?) *piano à Trespolo.*
Tres. (Noi siamo all' insalata)
Voglianla noi finire
Con questo vergognarsi?

Ecco

Ecco lo Sposo, che vi dà la mano,
Bisogna pur voltarsi?
Artem. Mi volgerò: Cieli, che veggio? o Dio!
Questo è lo Sposo mio?
Tres. Questo: Signora sì.
Non mi diceste voi, ch'iui presente
Non vi staua altra gente?
Art. E vero sì, di tal pensiero io fui.
Tres. E ben iui non era altro che lui.
Art. ,, Ah crudele, vn pazzo à me?
,, Vn che meco tanto ardisce,
,, Che non teme, ne arrosisce
,, Di pretenderne mercè?
Ah crudele, &c.
Tres. Ma vdite, non diceste.
Art. Eh andate via.
Tres. Buon prò à V. S.

SCENA XI.

Ciro solo.

O Questo matrimonio
Si può dir consumato,
Se ben principio non gl' è stato dato.
Mà che vogliamo noi mai dir che sia
Questa nostra pazzia,
Che par, ch' ogn' vn mi scacci, e dica oibò.
Sapete, che farò?
Gli vuò far crepar di rabbia,
Che per far i versi belli

Co-

Come appunto i Filinguelli
Mì vò far metter in gabbia.
Gli vuò far, &c.

SCENA XII.

Cortile con Loggie in Casa di Trespolo.

Trespolo, ed Artemisia.

MA chi v' Intenderebbe
Ora, non ne sò più,
Mà però da quì in sù (dere.
Giuro, che più non me ne date à vé-
Art. (E pur, ò Dei, non m' hà saputo in-
tendere)
Non è Ciro,
Che martiro
A quest'Anima ne dà,
Altro bene
Star in pene
Queste viscere mi fà.
Tres. Mà che diauol sarà?
Art. Fate così. Mandiamo a l'Idol mio
Vna lettera scritta
Tutta di vostra mano (vano.
Per sfuggir quel rossor, ch'io sfuggo in
Così per questa via
S' intenderà chi quest' amante sia.
Tres. A noi dunque in buon' ora,
Basta che la finiam.

Tres-

Trespolo si pone sotto vna Loggia ad vn Tauolino.
Art. Vi siete ancora?
Tres. Io sono all'ordinissimo.
Art. Orsù detto; *mio bene.*
Tres. Et io scriuo; *mio bene,*
Art. E pure à tanti segni
Tres. A tanti segni
Art. Non hauet' anco inteso?
Tres. Non hauet' anco inteso?
Art. Ch' il mio bene
Tres. Il mio bene
Art. Sete voi
Tres. Sete voi
Tres. Sete voi
Art. Sete voi,
Tres. Hò scritto *sete voi*
Art. Dico *voi, voi*
Tres. E ben *voi, voi,* l'hò scritto.
O presto, ch'io non posso star più ritto.
Art. (O Cieli, e non m' intende!)
Seguitate, e scriuete;
E ancor non conoscete
Che la sola vergogna
E lei che mi trattiene.
Tresp. Mi trattiene
Art. Dal dirui ch' il mio bene è posto in voi
Tres. E posto in voi,
Art. In voi.
Tresp. Hò scritto *in voi.*
Art. Mà voi non m'intendete, io dico *in voi*
Tres. Ancor questa ci và, doppo le molte.
Dir ch'io non habbia inteso, (volte.
Quando, ch' hò scritto *in voi* tre mille
Art.

Art. (E pur ſempre hà la benda
E che poſſo far più perch'ei m'intenda?)
Orsù ſeguite il ſunto.
Treſ. Facciam virgola, e punto.
Art. Non vedete il mio cuore
Viuer in tanto ardore
Treſ. In tanto ardore.
Art. Sol per cagion delle bellezze voſtre?
Traſ. Delle bellezze voſtre?
Art. Dir delle voſtre proprie
E' il ſentimento mio. (ch'io.
Treſ. E delle voſtre proprie hò meſſo an-
Art. Delle voſtre, e non d'altri (ah rio de-
ſtino) (no.
Treſ. Sì ch' haurò meſſe quelle di Paſqui-
Art. Già che giouar non può, ſia termina.
Treſ. Sì, ma ci và la data, (ta
Quanti n'habbiam del meſe?
Art. ,, Non ve lo poſſo dir
La vita mia penoſa
,, Non numero co i dì, ma co i ſoſpir.
Non ve lo poſſo dir.
Treſ. La non importa, hò meſſo à i trenta-
Ora ſi ſerrerà. (noue.

SCENA XIII.

Ninò, e detti.

ECco quà, ecco quà
La mia fiamma, il mio ardore,
Che il ſen mi cruccia, e mi tormenta il
Treſ. Ora dite à chi và? (core

Art.

Art. La soprascritta và
(Quì non m' ode altra gente) *vede Nino.*
Ah Nino impertinente. *parte.*
Tres. A Nino? o questo sì
La pigli pure in pace,
Questo è di garbo sì, questo mi piace.
Nin. ,, Signor Trespolo addio (modo?
,, A chi scriuete voi con tanto incom-
,, Riuerirui desio, se pur v'e commodo.
Tres. O Signor Nino mio
Hò caro di trouarui,
Perch'appunto hò vna lettera da darui.
Nin. Di chi possa inuiarmela
Dubbioso ancora il mio pensier vacilla
Tres. Ve la manda Artemisia mia pupilla.
Nin. Che può voler da me?
Tres. La dirò come l' è,
Vi scriue in due parole
Ch'ella creppa del ben che lei vi vuole
Nin. Cieli ch'ascolto? dunque
Viu' amante di me?
Tres. Di voi, di voi,
Nin. Di me, proprio di me?
Tres. Di voi, proprio di voi
Nin. Di me, di me?
Tres. La forca che v' ingoi
Di voi, di voi, di voi,
Questo è vn' altro bordello
Hoggi con questo voi
Credo d'hauer à perder' il ceruello.
Ora voi m' intendete.
Leggietela, tornate, e risoluete;
Che dite Padron mio.
Non rispondete. Adio. SCE-

SCENA XIV.

Nino, leggendo il foglio.

„ STelle dormo? ò ſon deſto? ò pur la mente
„ Architettando và ſogni apparenti?
„ Ah che non ſogno nò, veglio à i (contenti.
„ Caro foglio adorato!
„ Arriuo fortunato!
„ Il mio lungo ſoffrire,
„ Il mio lungo ſeruire,
„ Il mio ſeruir fedele
„ Deſtò nella crudel al fin pietà.
„ Così và.
„ Ogni bella, ogni vezzoſa,
„ Hà coſtume di far così.
„ Sia pur rigida, ſia ritroſa
„ Se l' amante
„ Hà cor coſtante;
„ La vedrai pietoſa vn dì.
Ogni bella, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Strada remota.

Sifalda, e Ciro.

E Quasi che ne fate;
Frà l'altre quel vestito
Chiama lontan le miglia le sassate.
Bisogna lisciarsi;
Bisogna abbellirsi,
Rassettarsi,
Ripulirsi,
Perche tutte
Belle, ò brutte
La beltà dicon che stia
In denari, e pulizia.

Cir. Ma questo perche occorre?

Sif. Perche non si può dir al naturale,
O che bel taglio d'vomo;
Mentre il vestito sia tagliato male.

Cir. E pur senza la gonna
Si può ben dir, che bel taglio di Donna.

Sif. Eccoti quì: ci vuol per farsi amare
L'imparare à discorrere.

Cir. Voi mi fate trascorrere
Con queste vostre scuole,
Mi dicesti pur dianzi, che alle Donne
Voleuan' esser altro che parole.

Sif. Io non vò più impazzare

Fate quel che vi pare. (*parte.*

Cir. Fate quel che vi par, ſe ciò conuienſi
Farò forſe di più di quel, che penſi.
„ Che sì, ch'io torno
„ In grauità.
„ Purche vn giorno
„ Reſti mia
„ D'Artemiſia la beltà;
„ Andrà via
„ La pazzia,
„ E il ceruel' riſſanerà.
Che sì, &c.

SCENA II.

Deſpina, e Treſpolo.

TRaditor voi burlate.
Treſ. Ah Deſpina,
Io per te
Hò nel ſen vna cucina
Doue Amore
Il mio cuore
Arroſtiſſe ſu'l trepiè.
Deſ. Così Amor tratta ancor me.
Or' io vò bene à voi,
Voi ne volete à me,
Mia madre n'è contenta più di noi,
Si che ſiamo d'accordo tutti trè,
Talche non manca a queſta cõcluſione,
Che dirne vna parola al mio Padrone.
Frà voi trè difficoltà
Non ve n'è molta, nè poca,

Se

Se il Padron non disdirà
Sarà fatto il becco all'Oca.

Tres. Se il Signor Nino adesso
Artemisia vorrà, mi darà te,
La festa non s'hà à far senza di me,
Ora vò in casa per veder se c'è.

Des. Non andate, gl'è fuora,
Anzi che questo foglio ei consegnōmi
Perche voi lo portaste ad Artemisia.

Tres. La risposta sarà
Di quella, che gli diedi poco fà,
Mà perche così aperta? *(l'apre*

Des. A quel ch'hà detto
Prima che glie la diate
Vuol, che voi la leggiate.

Tres. Senti, senti Despina il bel principio.
(legge la lettera
Impiattonita, e bene

Des. Non può mai dir così.
Impietosito bene,
Veggio che è scritto quì: (oh che animale?)

Tres. Poh' questo tuo Padron scrive pur male.
Mà questa quì non si può poi saluare,
Or sì m'imbestialisco, e m'indemonio.
Ah, se non fosse il nostro matrimonio,

Des. Che cosa c'è di nuouo?

Tres. Senti ch'infamità.
Quel . . . . quel corno mancino
Il qual possa sfondare
Le reni del Tutore,
Venga ben lui sconfitto

Se dal manco non basta, anco dal dritto;
Mà lo vuò bastonare
S'io ci hauessi à lasciare il patrimonio,
Ah se non fosse il nostro matrimonio.

Des Lasciatemi ch'io legga;
Quel cor non è meschino
Il qual possa fondare
La speme à tutte l'hore,
„ Vedete mò, che pigliauate errore?

Tref. Stà stà, ve n'hò trouata vna più bella,
Ne v'è bisogno più di Testimonio.
Ah se non fosse il nostro matrimonio.

Des. Leggetela pur forte.

Tref. *E già, chè hò hauuto sorte*
D'abbracciar mi Despina;
„ L'hai pur fatta assassina!
Ora sì
Ecco quì
Scusati, pensala, trouala, dì?

Des. Eh, ch'in vederla non dirà così,
E di già che la sorte
D'abbracciarmi destina
Congiuntura sì grata,
Così mi par, che vada compitata.

Tref. Despina hai da scusar la Gelosia.
Orsù me ne vò andare
A ritrouar il Signor Nino mio.
Non vò leggerne più.

Des. Trespolo addio.

Tref. Mà tua Madre che fà.

Des. Insegna al pazzo à star in grauità,
Il qual perche Artemisia
Di buon occhio lo miri,

Fà

Fà profitto maggior, ch'io non credeuo
Tres. Vuol far, se non m'inganno vn grand' alleuo.

SCENA III.

Despina sola.

,, QVanto è folle costui, se si presume,
,, Che del suo vil sembiante
,, Io sia già mai, nè men per ombra, amante.
,, S'hò d' amar voglio vn bel volto,
,, Che mi faccia innamorar,
,, Che se poi dourò languir,
,, Voglio almeno poter dir,
,, Ch'hò ragion di sospirar.
S'hò d'amar, &c.

SCENA IV.

Strada corrispondente alle finestre della Casa di Trespolo.

Nino, e Trespolo.

,, DVnque la mia risposta, ad Artemisia
,, Non consegnaste ancora?
Tres. O Signor nò, perche io l' hò hauuta
Tanto più, che Despina (or'ora,
Disse, che io la leggessi,
E con sua buona gratia
Era scritta sì male,

Che ſe Deſpina non mi daua ſcuola,
Non intendeuo manco vna parola.
Nin. Condonare l'errore
Alla paſſion, che diuertiſce il cuore.
Treſ. Or per tornar à noi
Voi volete Artemiſia, e lei vuol voi,
Io pur ve la vò dare.
Ma vn patto ſolo io mi vorrei ſaluare.
Nin. Di che patto? di che?
Quando che à voi tocca il diſpor di me:
Treſ. Per dirui il penſier mio
Mi ſento voglia di tor donna anch' io.
Nin. Dite con libertà
Perche il tutto per voi ſi tenterà.
Treſ. Non ci và gran ſudore
Già la madre v' inclina,
E quanto à lei mi vuole vn ben, che more.
Nin. Dite dunque chi ſia.
Treſ. Queſta è Deſpina
È Deſpina quella cagna,
Che mi rode gl' inteſtini.
Che m' hà il cor preſo alla ragna
De biondiſſimi ſuoi crini
Così belli,
Ch' vn di quelli
Tirarebbemi in cucagna,
È Deſpina quella cagna.

SCE-

SCENA V.

Artemisia alla Finestra, e detti.

(CHe ſento ahimè? D' vn'altro amor ſi lagna)

Treſ. E' Deſpina quella cagna.

Nin. Vi compatiſco, è bella,
E quel ch'importa più valente, e oneſta.
(*Nino vede Artem. e la riueriſce.*

Treſ. Eh via mettete in teſta.

Nin. Queſto è debito mio.

Treſ. Che debito, ò non debito,
Se del debito hauete
Ci vuol migliori aiuti,
Che chi auanza vuol altro, che ſaluti.

Nin. Ciò faccio perche bramo
Riuerir, chi tant'amo.

Treſ. Già lo sò che m' amate,
Che occorron dunque tante sberettate?

Nin. Dunque non m'è conceſſo
Di dar ſalute à chi daria me ſteſſo?

Treſ. Di voi non me ne curo
Che n' hauerei da fare?
Deſpina sì, che voi m'hauete à dare,
E in quel cābio Artemiſia io vi vò dare.

Art. (Più ſoffrir non ſi può
Vò togliermi di quì.) *parte.*

Nin. (Il mio bel ſol, da gl'occhi miei ſparri)

Treſ. Oimè, voi m' ammazzate
Con tante sberettate,
Eh via mettete sù,

In gratia mia non me ne fate più.
Nin. Non douea riuerire al suo balcone
La Signora Artemisia
S'ella è l' idolo mio?
Tres. Ah bene bene, ora l'hò intesa anch'io
Nin. Sì, Lei sola desidero, e sol bramo.
Tres. Or ora ve la chiamo.
Artemisia? *(batte.*

SCENA VI.

Artemisia, e Trespolo, e Nino in disparte.

CHe c'è?
Che volete da me?
Tres. Piano, piano, men furia
Hò dato quella Lettera.....
Art. E che lettera? a chi?
Non hò mandato lettera à veruno.
Nin. (Tiene il timor l'anima mia scõposta
Tres. Hò pur quì la risposta.
Art. Come risposta?
Tres. Che vi parlo Greco?
Sì la risposta, eccola quì, l'hò meco.
Artemisia legge la lettera.
Nin. ,, Vattene amato foglio,
,, Chiedi pietà per me.
,, Narrale il mio cordoglio,
,, Spiegale la mia fè.
Vattene, &c.
Tres. Voi la stracciate?
Art. Hò letto.
(vuol

(*Vuol partire, e Nino la trattiene.*

Tres. E, ch' io l' haueuo detto,
E Despina lo sà,
Che c'era dentro vn mar d'infamità.

Nin. Fermate, e qual error potè turbarui?
Non hò fatto altro error che d'adorarui

Art. Nino m'haurèsti à intendere,
Me non hauete à vendere,
O trattarne barratto come fate,
Questo vi basti andate.
,, A gli audaci si fà così
,, E ben giusto, e ben conuiene;
,, Ch'habbia d' Icaro le pene
,, Chi volar tropp'alto ardì,
A gl' audaci, &c.

SCENA VII.

Nino, e Trespolo.

CHe mouo? che penso? che dico? che fò?
Dunque, o Dio
L' Idol mio
Dal suo sen mi discacciò?
Che mouo, &c.

Tres. Sì, ci vuol' altro, che dico? che fò?
O Signor Nino à fè,
Che scapperebbe l'Asino anco à me.

Nin. Quando il misero Nino
Hà mai contro di lei commesso errore?

Tres. E quel corno mancino,
Che possa sfondar voi non il Tutore?

Nin. Mà sentite, ... faremo,

Tres. Sì sì non ci vedremo.

Nin. Ne di queſto fauore......

Tres. Seruitor ſeruitore. *parte.*

Nin. Ed è pur ver, che di mia ſorte ancora
Più s'indura il vigor, nè ſi può frãgere,
Pouero cor, ſei deſtinato à piangere.
„ Sì sì lagrime vi ſento,
„ Che dal core doue vſcire,
„ Sù le luci mi venite
„ A temprar il mio tormento.
Sì, sì, &c.

SCENA VIII.

Ciro, e poi Nino ogn'vno in diſparte.

QVanto, quanto è impoſſibile
Il farſi diuiſibile;
Dall'amato balcone,
Dou'è colei ch'hò fitta nel polmone:
Come polmone? oibò,
Nel cuore, e queſto sì,
E' miglior detto, e torna più così.

Nin. E pur forz'è ch'io torni
A quel barbaro aſpetto,
A quel empio ricetto
Donde ſcacciato fui: (perfido Amore.)

Cir. Hò le viſcere fritte,
O che concetto!
Le viſcere traffitte
E' meglio detto.

Nin. E come poſſo, ahimè
Da queſte mura, ò Dio volger il piè?

Mà

Mà fermati o penſiero,
Doue vai coſì toſto à luſingarmi?
Forſe hai l'arte di Circe
Di coſtringer vn ſaſſo ad adorarmi?

Cir. Artemiſia.
Nin. Artemiſia.
Moſtro terribile.
Cir. Nume adorabile (*à 2.*) Hoggi di tè
Nin. Furia più orribile.
Cir. Volto più amabile.
Nin. Quaggiù non v'è.
Cir. Quaggiù non v'è.
Nin. Empia Maga.
Cir. Luce vaga.
Nin. Moſtro rio.
Cir. Idolo mio.
Nin. Non ti poſſo veder, ti dico addio.
Cir. Non ti poſſo laſciar, ne dirti addio.
Nin. Adio sì,
Cir. Adio nò.
Nin. Voglio abborirti fin che ſpirto aurò.
Cir. Voglio ſeguirti fin che ſpirto aurò.
Nin. Crudo tormento mio.
Cir. Dolce contento mio.
Nin. Addio per ſempre addio.
Cir. Addio per poco Addio.

SCENA IX.

Giardino.

Artemisia con vn Sonatore da Leuto.

,, SEguimi pure Ismeno,
,, Ben à tempo sei giunto,
,, Di tue corde soaui
,, Il dolce suono io sospirauo appunto.
,, Cosa non v'è, che più del suon del cãto
,, M'acqueti il duolo, e mi trattenga il pianto.
,, Qui dunque in grembo à flora
,, Meco t'assidi; forse
,, Sarà pietosa in consolarmi il seno
,, Più del braccio d'Amor, la man d'Ismeno.

Doppo hauer Ismeno sonato alquanto Canta Artemisia la seguente Aria, accompagnato da esso.

,, Vscite ò sospiri
,, Vi dò libertà.
,, D'in braccio à i martiri
,, Venite, volate
,, Che il suon, ch'ascoltate,
,, In dolci respiri
,, Cangiar vi saprà.
Vscite, &c.
,, Ferma Ismeno, non più, giunge il Tutore;
,, Parti. (*Ismeno parte.*
,, Forz'è, ch'io torni anco al furore.

SCE-

SCENA X.

Trespolo, Artemisia, che subito vedutolo gli volge le spalle.

Tres. AL Tutore?
Ar. Al Tutore Signor sì.
O mia robba, ò mio honore
Sei nelle man di chi?
Tres. Al Tutore?
Art. Al Tutore signor sì,
Ch'io non voglio da voi viuer depressa
Tres. In questo modo quì
Sarò il pupillo, e voi la Tutoressa;
Mà potete mò fare,
Ch'io mi voglio ammogliare.
Art. Gli è douere; mà gl'è
Prima douer di dar marito à mè.
Tres. Ma quanti ve n'hò dati?
Il Ciello può sapere.
Art. Nissun però, che sia di mio piacere.
Tres. Mà se non mi sapete
Dir quel, che voi volete.
Art. Quanti segni v'hà dati
Per dimostrar quest'alma mia, chi brama?
Tres. Quì vuol esser il dir, come si chiama.
Art. Tre sillabe nel nome hà come voi;
Hà l'istessa statura,
Con esso hauete le maggior facende.
Tres. Queste l'hò con l'Ebreo.

Art.

Art. (Ne mano intende)
M' intenderete affatto
S' io vi moſtro il ritratto?
Treſ. Chi sà, ch'io non m' inganni,
Non ſaria forſe quel del Prete Ianni?
Art. Anzi con queſto quì
Voi pratticate ſempre notte, e dì.
Treſ. A noi dunque à portarlo
Art. Ora vado à trouarlo.
(Gli porterò lo ſpecchio,
Doue in veder ſe ſteſſo
Gli hauerò pur il mio pēſiero eſpreſſo.)

SCENA XI.

Treſpolo ſolo.

BEne alla fè, che ſi diceſſe in Villa,
Che del mio matrimonio
Me ne teneſſe conto la Pupilla:
Sarebbe ben da metter in Canzone
Ch' ella voleſſe ancor tener la taglia
Della conſumatione.

SCENA XII.

Artemiſia con lo Specchio, e Treſpolo.

ED' eccoui il ritratto.
Treſ. O gl'è molto coperto;
Vien incognito al certo.
Art. Quel roſſor, che m' opprime
Non vuole che vediate al mio coſpetto
Quel,

Quel, ch'è dell' Amor mio l' vnico oggetto (*parte.*

Tres. Mà che ritratto è questo,
Voglio così pian piano
Mirarlo da lontano.

SCENA XIII.

Sifalda, che sopragiunge, e Trespolo, che subito và ad ascondere lo Specchio senza riguardarlo.

Tres. O Questa sì, che dà douer mi scaida,
Questo quì è il ritratto di Sifalda.
Sif. Mà che cos'è, che riponete voi?
Tres. E nulla nulla, ve lo dirò poi.
Sif. Io v'haurei Signor Trespolo à parlare.
Tres. Or' ora vengo, hò non sò che da fare
(*Si ritira à parte.*
(La cosa delle Sillabe stà salda
Tre- Tres-po-lo Si-fal da.
I segni son gl' istessi,
A punto hò seco à conto di Despina
I maggiori interessi)
Sif. Quando v' hò da parlare?
Tres. Come diauol s' hà à fare?
Vna donna ad'vn' altra?
Guarda, che strauaganza,
Et io non sò, se ce ne sia l' vsanza.
Sif. Io non voglio star quì tutta mattina.
Tres. E pur bisogna dargliela

Per-

Perche se nò, non hauerei Despina.
Sif. Orsù ritornerò.
Tres. Nò nò Sifalda, nò.
Vi hò da dire vna cosa.
Sif. E che?
Tres. Vi hò fatta Sposa
D'vna bella Figliuola.
Sif. O che gran scioccheria,
Che? fù Moscato, ò pure Maluagia?
Tres. Vi dico che Artemisia mia Pupilla
Vi vuol bene infinito,
E vi vuol per marito.
Sif. Trespolo sete cotto in due parole,
Tres. Cotta è lei, che vi vuole.
Sif. O questa è da ridere,
Orsù andate à dormire.
Tres. Quanto à daruela io vò.
Sif. Sì sì la pigliarò.
Tres. Non ve l' habbiate à male.
Voglio che la pigliate
S'aueste à torla dentro vn seruitiale.

partono insieme.

SCENA XIV.

Ciro in habito diuerso, e Despina.

O Quante gratie
Nobile Elleboro
Delle nostr'Anime
Amor ti dò:
Vnico antidoto
Dolce rimedio,
Che render lucida

La

La mente può. O quante, &c.
Io ben lo sò, che tosto,
Che in Artemisia il guardo mio fissai,
Dalle confuse Idee l'alma purgai.
Des. ,, Quanto, ò quanto in vederti
,, Tornato al primo senno, io mi cõsolo!
,, Sembra che manchi solo
,, A sodisfar la voglia mia penosa,
,, Il veder Artemisia hoggi tua Sposa.
Cir. ,, Tu potresti, o Despina (ra.
,, Consolar questo cor, che par che mo-
,, Sò ch'altre volte ancora
,, D'Artemisia il volere
,, Guidasti à túo talento;
,, Se con dolci maniere
,, A secondar l'induce il mio tormento,
,, Cangierassi in contento ogni martiro.
Des. ,, Non disperarti o Ciro;
,, Adoprerò tutti gli spirti miei,
,, Per far per te, ciò che per me farei.
,, Per hora à me t'inuola
,, Taci, spera, confida, e ti consola.
Cir. ,, Sù la tua fede adunque io mi t'in-
uolo,
,, Tacio, spero, confido, e mi consolo.
Des. Quant'è falso, che renda l'amore
Frenetico vn core
Col proprio velen,
E ben stolto, chi crede che sia
La nostra pazzia
Quand'è il nostro ben,
E Amor nel nostro seno
Medicina de l'Alme, e non veleno.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Facciata della Casa di Trespolo.

Trespolo, e Sifalda.

FErmateui vna volta,
Perche non la volete?
Dite che forse non è buona tolta?
Sif. S' io son Donna, e lei Donna,
Come l'hò da pigliare?
Tres. Sò che Artemisia legge tutto il dì,
Dunque se vuol così,
La deue saper lei se si puol fare.
Sif. E lei non si vergogna
Di dir queste pazzie?
Tres. Non gli è mai dato cuore
Di dir liberamente questo amore,
E se di voi non mì daua il ritratto
Non l'intendeuo certo à nessun patto.
Sif. Vi mostrò dunque il mio ritratto?,
Tres. Sì.
Quel Quadro fù, che mi vedesti ascondere,
Basta, Artemisia voi pigliar douete,
Ella è ricca sapete?
Pigliatela Sifalda
Se non per altro perche dimattina
Poss' io sposar Despina,
Se poi vi viene à noia

Ri-

Rinunciatela à Ciro,
Che par, che ſe ne muoia.
Sif. Così mi piace; la ſpoſarò io
E poi metterò Ciro in cambio mio.
Orsù il negotio è fatto,
Facciam come volete.
Treſ. Io dò vna giranolta, e voi battete.
parte.
Sif. Andate pur là,
Che come l'è mia
Qual coſa ſarà.
Non ſarò di queſti mariti
Scimuniti,
E minchioni,
Portar io voglio i Calzoni,
E così biſognarà
Molto ben, ch' ella ci ſtia.
Andate, &c.
(*Sifalda batte.*

SCENA II.

Artemiſia, e Sifalda.

O Quanto gran contento
Hò d' auerui veduta.
Sif. E perche lo ſapeuo io ſon venùtà,
Art. Mà come lo ſapete
Se mai diſſi à niſſun ſimil concetto.
Sif. Treſpolo me l'hà detto
Contandomela tutta come ſtà.
Art. E v'hà ſcoperto tutto il mio diſſegno.
Sif. M'hà ſcoperto ogni coſa à filo, e ſegno
Art.

Art. E il mio Tutore v'hà mandato quì?
Sif. Oimè'l vostro Tutor, dico di sì.
Art. Per tormi quel rossore,
Che dal gioir tien il mio cor disgiunto
Sif. Per questo, per appunto.
Art. Ora Baila, che dite?
Dassi mai vn'Amante,
Che sia stata di me più strauagante?
Quando poi lo saprà
Pensate il mondo, quel che ne dirà.
Sif. O, ciò non vi rincresca,
Che questi maldicenti
Fanno come le lime,
Che rodi rodi, al fin perdono i denti.
Fate, fate,
Lasciate dire:
Se state à badare
A quel che si sente,
Frà poco la gente
Vi fà intisichire.
Fate, fate, &c.
Art. Credete voi che Trespolo
Habbia inteso da vero
Senz' equiuoco alcuno il mio pensiero?
Sif. Se fosse vn pazzo affatto
Non v'auerebbe inteso
Se gli date il ritratto?
Art. Mà pur che ne pensate?
Queste mie nozze si concluderanno?
Sif. Son quì per questo non vi date affāno.
Art. Dunque il fatto è concluso?
Sif. Noi siam d'accordo; datemi la mano.
Art. Eccola.

Sif.

Sif. (O che presenza,
Tant'è
La vuò per me
Per questa volta Ciro habbia patienza)
Art. Or Trespolo trouate,
Ed insiem ritornate
Per dar l'vltima mano à miei sponsali;
Questo frà tanto sia
Vn segno dell'affetto
Le dà vn' anello.
Che incatenata tien l'anima mia,
E serua questo à rammentar l'amore,
A quella man, che m'hà legato il core.
Sif. ,, A dono così grande
,, Quagl' obblighi.......
Art. ,, De gli obligi si taccia,
,, Ne più tempo si perda,
,, Trespolo si ritroua.
Sif. ,, O questo è pensier mio,
,, Volo à seruirui, addio.
Nel partire si ferma alquanto, e poi segue.
La dice il vero, e non mi dà la baia,
O, chi haurebbe mai detto
Ch'hauessi à pigliar moglie in mia vecchiaia. *parte.*
Art. ,, Preparati alle gioie
,, Afflitto cor.
,, Delle passate noie
,, Per toglierti ogni peso,
,, Al fin t'hà pur inteso
,, Il mio Tutor.
Preparati, &c.

SCENA III.

Nino.

O Quanti Soli, ò quanti Soli, ò quanti
O quanti Sol, Sol-Sol-Sol-
Che voleuo dir io?
Ah sì quanti Soli,
Quanti Soli vegg' io,
O quanti sì, ma non ci vedo il mio.
Mà che strano vapore
Mi conturba la mente, e offusca il cuore?
O sia questo, ò sia quello
Hò perduto il ceruello, e così stà.
Vedi Astolfo, vedilo là
Che nella Luna lo và cercando
Per riportarlo in quà con quel d' Orlando.
Astolfo che fai,
Che cerchi la sù?
Ritorna quaggiù,
Perche non si può
Trouar il mio Ceruel sopra la Luna;
Se fù il mio Sole quel, che lo rubbò.
Che Sole? che diss'io
Il mio ceruello è fiume de l'Oblio.
Oblio, che lento, e tacito
Bendi le piaghe al core,
E à poco, à poco
V'ammorzi il foco,
Che v'accese Amore,
Le mie fiamme segrete

Spar-

Spargi d' acqua di Lete
Ne ſueglia in me gli addormentati aſ-
fanni.
Cantaua ſul be molle vn Barbagianni
Sù dunque partite,
Fuggite, temete,
Che pericolo correte
D'annegarui tutti quanti,
Ecco sù queſti lumi vn mar di pianti.

SCENA IV.

Treſpolo, e Deſpina.

AD' vn' ora ceniamo,
E in manco tempo, che io non te
l'hò detto
Artemiſia ſi ſpoglia, e và nel letto.
Deſ. E all'ora, che hò da fare?
Treſ. Io laſcierò l'vſcio di dietro aperto,
E come ſon due ore
Hai da venire ſpingere, & entrare.
Deſ. Mia Madre che dirà?
Treſ. E tua Madre è d' accordo, e già lo
sà.
Deſ. Non c'è che dir, non mi ci sò arri-
ſchiare.
Treſ. S' io ti deuo Spoſare,
A che far la ritroſa.
Deſ. Ma perche così al buio queſta coſa?
Treſ. Le Donne ſon pur matte;
Anzi tutte le coſe
Del Matrimonio, al buio vanno fatte.

Io ti dirò: Artemisia
Non vuol, ch'io pigli moglie;
Ed'io perche lei non se n'auuegga
Mi son disposto
A veder di pigliarla di nascosto.
Des. Bene, ma quest'affare
A lei che gl'hà à importare?
Nò: qual cosa c'è sotto.
Tres. Quel che poi s' abbia sotto
Visto ancora non hò;
Basta verrai?
Des. Verrò.
Tres. A due ore sia quì.
Des. Alle due ore sì. *parte.*

SCENA V.

Sifalda, e Trespolo.

Finalmente, chi vuole vna persona
Basta hauerla nel capo.
Tres. Ben trouata, o Sifalda,
Or che dite? Artemisia
S'è pur al fin saputa dichiarare?
Sif. Ora non ce n'è più da dubitare,
Ma sentitemi, l'è
Si bella, vaga, gratiosa, e scaltra,
Ch' io la vuò tor per me,
E se Ciro la vuol, ne pigli vn' altra.
Tres. Tanto che v' è garbata?
Sif. Anzi di più son stata regalata.
Tres. Di che, di che?
Sif. Di questo vago anello.

Guar-

Guardate come luciccà: è pur bello?
Mà io perche à Despina
Vi possiate sposare
Ve lo vogiio donare.

Tres. Questo l'accettarò,
Mà del resto Despina
La voglio come l'è.

Sif. La Dote d'Artemisia poi quant'è?

Tres. Suo Padre glie la dà nel testamento.

Sif. Bisogna pur vederlo,
Per veder prima se me ne contento.

Tres. Aspettate costì,
Ch'adesso, adesso ve lo porto quì.

Sif. In somma io vò arrischiarla,
Che Diauol mai sarà?
Sò che la parrà dura,
Mà alla fin non ci và
Altro, che perder la manifattura.
Parerà strauaganza,
E pur non è.
S'ell'è ne' vestiti,
Or dunque perche
Non è, ne matrimonio anco i' vsanza.

SCENA VI.

Trespolo, che ritorna, Sifalda, e Ciro.

ECcoui il Testamento.

Cir. Baila v'hò da parlar di certi affari.

Tres. Che scritto ladro.

Sif. E Scritto di Notari.
Vengo or ora; hò da fare.
Tref. Questo non fà per voi lo vò salare.
Cir. Il mio fratel non può.
Sif. Eh sì, di già lo so.
Cir. Egl'è finito affatto d'impazzare.
Sif. S'egl' è pazzo fatelo legare.
Tref. Questi quì son legati.
Sif. Sono tutti adempiti?
Tref. Certo: feci legar tutte le viti.
Poi legar il bestiame,
E quel che più a badar hanno i Tutori,
Feci legar da i Birri i debitori;
Quanto ai legati fù il primo pensiero.
Sif. Cappari: fosti pontual da vero.
Cir. Che foglio è questo quì?
Sif. E' vn Testamento
Del Padre d'Artemisia che morì.
Cir. Hò gusto appunto anch' io d' vdirlo leggere.
Tref. O giusto à fè, ci mancauate voi
Da potersi correggere:
Or cominciamo di quì.
Artemisia sit hares
Artemisia si terrà
Ex asse; Dos autem
Facciam la costruttione
Ex asse autem dos
Di sei asse alte adosso,
Cir. Or sì, che il riso più tener non posso.
Tref. Dite, e di che ridete?
Cir. Io rido, perche voi non l' intendete;
Che vuol dir quel costrutto,

Che

Che Artemisia herede sia del tutto.
Ma voi guastate il sunto, (to;
Perche à quel Dos, non vi mette il pun-
Il qual poi messo lì
Fà mutar senso, e lo fà dir così.
Dos autem eius sit sextans totius,
Mà la sua dote sia.
Tres. Lasciate dir a me, che è parte mia,
Diauolo ch'io non l'accozzi.
Mà la sua Dote sia *sextans totius*
Di sei staia di tozzi.
Sif. E che Diascol dirà?
Tres. Dico come la stà,
Cir. Mà la sua dote sia *sextans totius*
Interpretata và,
La sesta parte dell'heredità.
Sif. La sesta parte eh?
Tres. Vi par che metta poco il Testamẽto?
Sif. Nò nò, me ne contento.
Cir. Mi contento di che?
Tres. Egl'è vn negotio che è frà lei, e me.
Cir. At Tutor teneatur, imò debeat.
Sif. Così non può mai dire.
Tres Come? perche?
Sif. Perche vuol inferire,
Tutor & teneatur.
Cioè, che sia 'l Tutore attanagliato.
Tres. O furfante, briccone,
Sbudellato ben lui sia da Plutone.
Cir. At Tutor teneatur.
Deponete il furore,
Ma sia tenuto, e deua il suo Tutore.
Così và difinito

Dare ei virum, dare à lei marito
Ad illius satisfactionem.
Tres. Intendo, che le dia sodisfattione.
Sif. Questo di già si sà.
Tres. L'animo non sò poi se ve ne da.
Sif. Almen mi prouerò.
Cir. Vi prouerete à che?
Tres. Egl'è vn negotio, che è frà lei, e me
Basta noi siam d'accordo.
Sif. Sarà come hò dett' io.
Tres. Datemi il Testamento.
Cir. Eccolo.
Tres. } *à 2.* addio.
Sif. }

SCENA VII.

Ciro solo.

CHe cosa mai frà loro
Poßon hauer costoro?
,, Ah, d'Artemisia io sento
,, Nascer per me qualche sinistro euento.
,, O di fatal destino
,, Troppo saldo rigore.
,, A pena acquisto il senno,
,, Che tosto perdo il core,
,, Anzi deuo il ceruello,
,, Or pianger in me steßo, or nel Fratello.
Martiri non più;
Che questo mio core
Re

Resister non può
A tanto rigore
Ch'opposto gli fù.
Martiri, &c.
(*Nel partire s'incontra in Despina*.

SCENA VIII.

Despina, e Ciro.

O Signor Ciro, io vi cercauo apunto.
Ciro. Mi cercaui, e perche?
Desp. Per vna bella cosa:
Trespolo con mia Madre
Stà sera son d'accordo, ch'io sia sposa,
Mà il più bello poi è
Ch'io deuo andar da lui, non lui da me.
Ciro. Questo com' esser può?
Desp. L'è come vi dirò,
Che Trespolo s' accasi
La Signora Artemisia non vorrebbe,
E dubitan, che lei l' impedirebbe,
Onde io deuo alle dui
Per la Porta di dietro andar da lui.
Ciro. Mà tù ch'ai risoluto?
Desp. Finsi d' acconsentirui
Per quiete di mia Madre, e vostro aiuto.
Ciro. Fauore à me più grato,
E di maggior proposito non v'è
Facci Despina, e lascia fare à me.
Desp. Son fuori di martiro,
Va da, ch'io dono la mia parte à Ciro.

SCENA IX.

Trespolo, e poi Artemisia.

VEnite due ore
Perche più vicina
Mi possa Despina
Cauare l' vmore.
Venite, &c.
Voglio entrarmene in casa,
Perch' io son rifinito,
Che già gl'è tardi, e mi sento appetito.
Art. Molto tardi tornate,
Mà Sifalda dou'è?
Tres. Canchero c'è da vero,
Senza Sifalda non può stare in piè.
Art. Dite: quanto può stare?
Tres. Oimè: non può venir, perch' hà da fare.
Pur' alla fin v' intesi.
Art. Gratie ne rendo à voi numi cortesi,
Ma l'Anel, che le diedi,
E come vi gradì?
Tres. Superlatiuamente: eccolo quì.
Art. Basta, ben tosto si concluderà.
Tres. Con la patienza il tutto si farà;
Mà sarà meglio, che n'andiamo à cena
Per discorrer d'Amore à pancia piena.
Art. Andiam doue vi pare.
Tres. Alle due hore quanto c'è che fare?
Art. L'vna poc'anzi m'è battuta lì.
Tres. Crediam noi, che quest' altra

Vo-

Voglia eſſer lunga quanto queſta quì?
Hò ch'abbiate vn gran ſonno.

Art. Tant'è vero, che à pena
Più queſte luci mie regger ſi ponno.

Treſ. Entriamo dunque in Caſa,
Ch'à dormir nella ſtrada non torniate;
(O due ore quanto ſtate.

Entra in caſa.

Art. ,, Chi porta in ſeno
,, D' Amore la face,
,, Del ſonno la pace
,, Godere non può.
,, Se, tutto, tutto
,, Arſo, e diſtrutto
,, Il vien meno
,, Poſar non sò.
Chi porta, &c.

SCENA X.

Nino, e Ciro.

à 2. CHi non sà che coſa ſia

Nin. Orridezza.

Cir. Gentilezza.

Nin. Tirannia.

Cir. Corteſia.

à 2. Venga pur, venga da me
A veder la Donna mia

Cir. Che Donna più gentile) di lei nō v'è

Nin. Che moſtro più crudel) di lei nō v'è

Mà già l'ora è vicina

Ch'io deuo entrare in vece di Despina.
Di già la porta cede,
Tenebrosa è la notte, e nissun vede.
Sij propitio ò grand'Amore
A miei voti, à miei desiri
In martiri
Non tener più questo core.
A miei voti, &c.

SCENA XI.

Nino solo.

TArapà, tarapà, tarapà,
Alla guerra, alla guerra si và,
Alla guerra, alla guerra d'Amore
Per espugnar della mia cruda il core.
Vittoria, Vittoria,
La piazza s'è resa,
L' hò presa, l' hò presa
Sì sì i' espugnai,
S'è resa sì, mà più crudel che mai.
Mà già son lasso oimè,
Hò troppo combattuto,
Non posso dal sudor più stare in piè.
Quietati dunque o Nino,
Sì dormi infelice,
Già ch'Artemisia t'addormenta, e dice,
Fà la nanna Nino mio,
Dormi pur non ti dar pene.
Ch'Artemisia ti vuol bene,
Dormi tù, che dormo anch'io.
Fà la nanna, &c.

O Ciel dormir non posso,
Ch'à turbarmi la quiete
Manda le furie sue Cocito, e Lete.
Mà doue sono andate?
Son tutte ritornate
Alla Reggia di Dite,
Che men soffrir poterno
Le pene del mio cor, che del Inferno.
Mà per forza d' incanto
Le vò far ritornar da quegl' orrori,
Perch'Artemisia ad'onta sua m' adori.
Venghino in questo Circolo
Le furie più terribile d'Auerno,
Scatenisi l' Inferno
Ripassi pur Caronte,
Tutti i mostri più fieri,
Che resi men seueri
Da miei crudi martiri
Faccian, ch' ella al mio pianto al-
men sospiri.
Mà che vedo? è Plutone,
Cerbero, e Garione
Son venuti all'Incanto.
Eaco, e Radamanto
Hà per mano Megera,
Che sembianza seuera,
Ecco Erinni, ecco Aletto
M'amerà pur l' iniqua à suo dispetto.

SCENA XII.

Appartamenti in Casa di Trespolo.

Artemisia con vn ferro alla mano, Trespolo con Spada, e'l Candeliero, e Ciro, che si diffende.

Art. QVesto affronto? questo à me?
Con tanta scortesia
Di notte in Casa mia
Tentar di por furtiuamente il piè?
Tres. O vè che pazzo!
Art. Quest' affronto à me?
Ciro. Mà lasciatemi dire.
Art. E che direte mai?
Ciro. Dirò, che l' onor mio quà m'hà portato.
Tres. Che? l'haueui lasciato
Sul tauolin di Sala?
Art. E come il vostro honore?
Ciro. Questo vostro Tutore
Perseguita ogni dì la mia Despina,
A tal, che la meschina
Fù importunata sì,
Che gli disse alle due di venir quì.
Io che sapeuo il tutto,
Per debito d'onor ne venni quà,
Mà s' egli non desiste
Da questa enormità,
Gli farò ben lo sdegno mio prouare.
(La seppi pur à tempo ritrouare.) *parte.*

SCENA XIII.

Trespolo confuso, ed Artemisia.

Art. SEntite quel che fate?
Or che dite, che pensate?
Misero Genitore,
Se vedessi il rispetto,
Che porta alla tua figlia il suo Tutore!
Tres. Mà . . . . .
Art. Tacete, che mà,
Tres. Non voglio pigl- - - - - -
Art. Non volete, e che?
Tres. Pigliar la moglie.
Art. Pìgliar così è?
Deu' esser questa tale,
O di nascita vguale,
O che non sia di gran disuguaglianza.
Quì Artemisia dà nella candela, ed' à bella mano la fà cadere, e la spegne.
Deh lasciate horamai quest' ignoranza,
Che la mente vi turba, e v'affascina.
Tres. (Adesso vado accenderla in cucina) *parte.*
Art. Deh conoscete vn dì
L'affetto di colei,
Che vi vuol fin che moia
Per suo ben, per suo vezzo, e per sua gioia.

SCENA XIV.

Ciro che sopragiunge, ed Artemisia.

Con chi parla Artemisia à quest'oscuro?

Art. E pur m'è forza discoprirmi amante
Già che segno nissun mai fù bastante.

Ciro. A chi dite?

Art. A chi dico? a voi crudele,
Che spietato,
Disprezzato
Sẽpr'hauete il mio duol, le mie querele.

Ciro. A chi dite?

Art. A chi dico? à voi crudele;
E dubitate ancora
Di dar corrispondenza à chi v'adora?

Ciro. Nò: mà.....

Art. Che mà. Dunque d'amar negate
Senz'altra conditione
Chi per il vostro amor tanto languì?
Non volete esser mio? ditelo

Ciro. Sì.

Art. Andiam dunque à formare
Il matrimonio in guisa,
Che non si possa poi più ritrattare.
Pur al fin si dileguò
Quella folle stolidezza,
Che sì barbara amarezza
A quest'anima portò,
Ed'à mille martir la tenne esposta,

à 2. O stolidezza à tempo in ver deposta.

SCE-

SCENA XV.

Sifalda.

IL tutto è già imbrogliato,
Nino è di già impazzito
E Ciro è risanato,
E Despina à quest' hora
Deu'esser sù la grossa col marito.
Solamente à me tocca
Lo star in casa à dimenar la rocca,
O fior di giouentù doue sei ito?
Mancano i denti, e cresce l'appetito.
Non occorre pensar più,
Per esser amata,
E vagheggiata
La vuol' esser giouentù.
Non occorre, &c.

SCENA XVI.

Trespolo, Sifalda, Artemisia, e Ciro.

Trespolo in casa. TErra via, terra via,
Vè se l'hà fatta destra,
Che vogliam noi giocare, ò Signor Cane
Ch' io vi chiappo la coda,
E ch' io vi tiro fuor della finestra?
Sif. Che strauaganze strane!
Non sò quel ch'io mi tresco,

Tres-

Trespolo grida al Cane
Quando gl'aurebbe à esser in Gattesco.
(*Escono Trespolo, Artemisia, e Ciro.*

Ciro. Quietateui, perche
La Signora Artemisia, e già mia moglie,
E rimedio non v'è.

Tres. La mi par molto dura,
Da quando in quà le mogli
Si piglian da per sè?
Sono forse Caualli da vettura?

Ciro. Insidiata non l'hò,
Fù lei che mi chiamò
Con il nome di Sposo,
Ne io hò ricusato
Vn tanto ben, che m'hà concesso il Fato

Sis. Artemisia sua Sposa?
O s'egl' è vero questo
La sarà sposa mia questo Bisesto.

Art. Dunque se vuole il Fato,
Con hauer io cambiato,
Darmi vn'altro Consorte,
Si taccia il pazzo amore
Dei mio proprio Tutore,
E si faccia il mio cuor cangiar di sorte;
Così si saluerà
L'onoreuolezza, e l'honestà.

Tres. O via mi quietarò, mà vò che sia
Vero ancor, che Despina resti mia.

Cir. E vostra restarà;
Mà ditemi che fà
Il mio misero Nino, il mio fratello?

Sis. Hà finito di perdere il ceruello.

Ciro. Grand' infelicità.

Che

Che da vn cieco bambino
Dipenda anco il destino,
Di toglier, e di dar la cecità.
Grand' infelicità?

Art. ,, Mio Sposo à goder:
,, Attendi alle gioie,
,, Da bando alle noie,
,, Abbraccia il piacer.
Mio Sposo, &c.

Fine dell' Atto Terzo.

INTERMEDIO

DELL'ATTO PRIMO.

Elisa con alcuni serui.

OLà serui, che fate?
Così in mezzo al passeggio
Il tauolin lasciate.
Osseruate, mirate
Le pene son per terra,
E il Calamaro ancora stà per caderui,
Oh siete pur da poco,
Sù, presto ritornate
Ogni cosa al suo loco,
Sapete pur con vostra bona pace,
Che in ogni affar la pulizia mi piace.
Son amante, e tanto basti,
Di piacere al suo vago chi prezza
A far vita
Pullita
S' auuezza,
Poiche sembra la vil sordidezza,
Che in effetto
All'affetto
Contrasti.
Son Amante, &c.

Li serui riponendo il tauolino formano il ballo.

INTERMEDIO

DELL' ATTO SECONDO.

Elisa, che trattiene Despina.

,, DEspina addio.
Des. ,, Che commandate Elisa,
Elisa. ,, Hò non sò che da dirui.
,, Bramo vna cortesia.
Des. ,, Sono à seruirui.
Elisa. ,, Ismeno quel maestro,
,, Ch'insegna à me la melodia del canto,
,, Soura tenere note, à me compose
,, Canzonetta soaue,
,, Deh se pur non t'è graue,
,, Riedi meco alle stanze,
,, Tu che con man veloce
,, D'vnire all' altrui voce
,, Corde sonore, hai vanto,
,, Potrai col suono accompagnarmi il canto.
Des. ,, Per obedirui io resto;
,, Ma qual loco più degno,
,, D' vna tale armonia, v' è mai di questo?
,, Quì doue in Seno à fiori
,, Spira vn' aria odorosa
,, Meglio campeggiarà la voce ancora.
Elisa. ,, Tu dici il ver, ti condescendo or' ora. *parte.*

Desp.

Def. „ Andate ch' io v' attendo,
„ Sù quest' herbe frà tanto il fianco stendo. *s'asside.*
„ Belle Rose voi mi piacete
„ Ma vorrei, che le mie guancie
„ Fosser vaghe come voi siete:
Belle, &c.

Torna Elisa accompagnata da alcuni Giardinieri, che portono diuersi Istromenti.

Elisa. „ Eccoui la Spinetta.
Def. „ Io son quà pronta.
Elisa. „ Voi Giardinieri miei
„ Fate ciò che v' imposi,

Alcuni Giardinieri si pongono con vago ordine à sostener la Spinetta.

„ E tu Despina
Prendi spiega le carte.
Def. „ Andiamo pure, il meglio che saprò,
„ M'ingegnerò d'accõpagnar la parte.

Doppo hauer Despina tasteggiato alquanto, Elisa canta la seguente Aria, accompagnata ancora da altri Giardinieri con diuersi Istromenti.

Elisa. „ E più facile à inamorarsi
„ Questo semplice mio cor,
„ Ogni volto l'inuaghisce,
„ Ogni sguardo l' incenerisce,
„ Ogni vezzo gli desta ardor.
E più facile, &c.
Def. „ E assai galante;
„ Mà se non v' è discaro il trattenerui,
„ Canterò io quest' altra.

Eli-

Elisa. ,, M' è caro il compiacerui.

Torna Despina ad accompagnarsi cantando la seconda Strofa, che segue.

Des. ,, E pur debole à trattenersi
,, Questo cor di non amar:
,, Cerca sempre qualche affetto,
,, Brama sempre qualche Idoletto
,, Da poter poi adorar.
E pur, &c.

Si leuano dalla Spinetta, quale viene portata via.

Elisa. ,, Despina io ti ringratio
,, Mà perche meglio ti solleui ancora
,, Da la scorsa fatica,
,, Vò ch'anco resti ad osseruar vn ballo.

Des. ,, Vi seruo senza fallo.

Elisa. ,, Sù Giardinieri, sù,
,, Se pur in voi la cortesia risiede.
,, A vna danza gentil mouete il piede.
,, Sì sì danzate
,, Danzate sì.
,, Il viuere lieto
,, Più sano, più quieto
,, Fà scorrere il dì,
Sì sì, &c.

Seguono il ballo, qual terminato partono tutti.

IL FINE.

V. D. Paulus Carminatus Cleric. Regul. S. Pauli, & in Eccl. Metrop. S. Petri Bonon. Pœnitentiarius pro Illuſtriſs. & Reuer. D. D. Ioſeph Muſotto Vicario Capitulari.

Reimprimatur

F. Angelus Gulielmus Molus Vicarius Gener. S. Officij Bon.